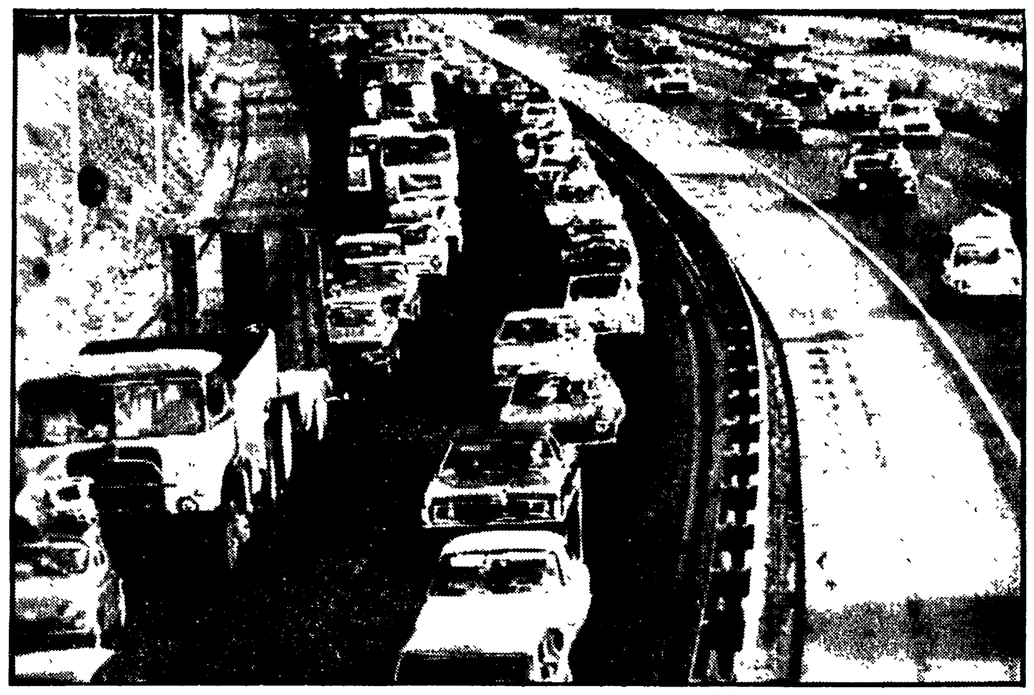

A passo d'uomo ieri su un tratto dell'A-Sole

Le avventure in treno su e giù per l'Italia nei giorni dell'esodo

Come sempre sui «super lusso» tutto facile, ma per gli altri...

Da Milano inizia una catena di « brevi ritardi » che poi crescono con i chilometri - Viaggiare con l'aria condizionata - I convogli « normali » provenienti dall'estero rimangono a lungo sotto il sole e i passeggeri sono sempre aggrappati ai finestrini alla ricerca di una boccata d'aria- « Situazione abbastanza normale a Nord »

Dal nostro inviato

MILANO, 1

« Il treno *Italia-Express* proveniente da Chiasso viaggia con 20 minuti di ritardo ». Le comunicazioni fornite per radio alla stazione centrale di Milano confermano la prima impressione riportata entrando nella grande sala della biglietteria: il movimento in uno degli scali ferroviari « chiave » dell'esodo estivo del Nord non supera i limiti delle giornate di punta. Anche i ritardi sono a questa latitudine ancora sopportabili. Evidentemente è dal confine in giù, fino al Sud che i convogli ammucchiano una serie di « venti minuti » che finiscono, alla punta dello stivale, per diventare ore.

« Fino ad oggi, non ci siamo trovati in difficoltà » — dice il dirigente del primo tronco. « Il movimento è stato più contenuto rispetto agli ultimi giorni di luglio del 1973. I treni straordinari programmati sono stati più che sufficienti a smaltire i passeggeri. Solo in qualche caso abbiamo avuto dei convogli stracolmi, per il resto tutto normale ».

Prime impressioni

Le parole del dirigente del primo tronco sono confermate dall'ordinato svolgimento di tutti quegli obblighi che precedono le partenze: la notazione, biglietti, afflusso alle pensiline. Con pochi minuti di fila siamo riusciti a fare il biglietto per Lamezia-Terme, pagare il supplemento rapido e fare la prenotazione. « Forse da domani non sarà così tranquillo — dice l'impiegato della biglietteria — però fino ad oggi siamo andati bene ». Anche davanti alle macchinette automatiche che rilasciano i biglietti di seconda classe per le località della Riviera non c'è molta gente.

D'altro canto la relativa tranquillità della stazione centrale milanese è un'ulteriore riprova che quest'anno molti italiani, tartassati dal caro-vita, hanno dovuto ridimensionare le vacanze, specie i lunghi viaggi in macchina e in treno. I dati fino ad oggi forniti dalle società che gestiscono le autostrade parlano di diminuzioni di traffico oscillante fra il 10 e il 20%, rispetto agli stessi periodi dello scorso anno.

Un calo abbastanza prevedibile tenuto conto dell'eccessivo costo della benzina: quasi raddoppiata nel giro di pochi mesi. Però, se l'autostrada piange, la ferrovia certamente non ride. Anche i viaggi sulla strada ferrata sono diminuiti. Per fare un bilancio più preciso bisognerà comunque attendere le cifre ufficiali che dovrebbero essere comunicate tra qualche settimana, quando il cosiddetto « grande esodo » entrerà nella fase decrescente. Per il momento dobbiamo limitare il nostro discorso alle impressioni.

Certo se la situazione appare più tranquilla rispetto allo scorso anno, non possiamo dire che tutti i viaggi in ferrovia si svolgono in una atmosfera idilliaca, che siano scomparsi i disagi, le lunghe attese per conquistare un posto a sedere, gli assalti ai vagoni stracolmi di passeggeri.

Un vero richiamo alla realtà degli spostamenti in ferrovia l'abbiamo con l'arrivo sul binario n. 9 dell'*Italia-Express* delle ore 8.50. E' uno dei convogli che tocca una serie di città europee, mete dell'emigrazione italiana: Amsterdam, Colonia, Amburgo, Francoforte, Basilea. Il treno, anche se fa scalo a Milano una buona mezz'ora, è praticamente « in transito » nella stazione ferroviaria lombarda. I passeggeri sono, infatti, quasi tutti diretti al Sud e pochi se ne aggiungono a Milano anche perché salire sopra è impossibile. Sono quasi tutti emigrati che rientrano, con le loro famiglie, per trascorrere qualche giorno nel paese di origine.

Agli italiani si devono poi assommare i numerosi giovani turisti tedeschi, olandesi e svizzeri, carichi fino all'impossibile di zaini, tende arrotolate sulle spalle, come i militari, borracce e borse. E' un « treno economico », dove non si devono pagare supplementi rapidi e sottostare alle limitazioni di percorrenza per accedere alla seconda classe. Proprio per questo è stracolmo.

Nella breve permanenza sotto la pensilina infuocata, riesco a parlare con un operaio meridionale, Giuseppe Bentivoglio, emigrato sei anni fa a Colonia. Raggiungerà insieme alla famiglia (moglie e 3 figli, il più piccolo dei quali ha tre anni), una località delle campagne di Metaponto.

Spostarsi da Colonia al piccolo centro del golfo di Taranto è un'impresa ardua, fitta di sacrifici. « L'anno scorso sono venuto in macchina, ma ora ho voluto provare il treno. Che vuole, con quello che costa la benzina ». Mentre parliamo il figlio più piccolo insieme al fratellino di otto-nove anni continua a girarci intorno di corsa. Era tanto che aspettava il momento di sgranchirsi le gambe: sono più di 12 ore che si trova immobilizzato in pochi centimetri di spazio.

Giuseppe Bentivoglio si mette poi a raccontare perché ha lasciato a casa la macchina. « A parte la benzina — dice — l'anno scorso ho dovuto fare lunghe file sull'autostrada, al valico di frontiera, vicino a Milano, Bologna, Firenze.

« Intorno a Napoli siamo stati fermi per un paio di ore, con un sole che ci cuoceva la testa. Poi ho avuto un guasto alla macchina così tra andata e ritorno, mi sono consumato più della metà dei giorni di ferie ». E del treno cosa dice? « Fino a ora non posso dire che sia andata male. Però fanno salire troppa gente e se penso che dovrò rimanere lì sopra con 3 figli piccoli altre 24 ore mi sento male. Mia moglie è già esausta ».

La lunga sosta sotto il sole ha reso ancor più infuocate le lamiere del treno. La gente tenta di accalcarsi ai finestrini per respirare una boccata d'aria fresca. Centinaia di teste si spenzolano in avanti, ma ogni sforzo è vano. L'aria è irrespirabile anche sotto le pensiline. Nel binario a fianco dell'*Italia-Express*, al n. 10, è in attesa di partire un altro convoglio, il TEE « Vesuvio », diretto a Napoli. Due treni e due realtà diametralmente opposte dei viaggi in ferrovia. Sul « Vesuvio » (un rapido di lusso) c'è l'aria condizionata e non esiste la seconda classe.

Dieci vetture in tutto compresi due vagoni ristoranti, con la filodiffusione, moquettes e tendine alla veneziana mosse elettricamente per riparare i passeggeri dal sole. Qui il prezzo del biglietto è alle selle: si raggiungono quasi i costi del viaggio aereo. Ovviamente, i passeggeri sono assai diversi da quelli del treno vicino: c'è una comitiva di giapponesi diretta a Roma, alcune famiglie della Milano-bene che raggiungono la costa amalfitana, Ischia e Capri. Non tutti i posti sono occupati anche se c'è l'obbligo di pagare la prenotazione. Una anziana signora, moglie di un primario milanese che va a raggiungere i nipotini a Sorrento, mi fa notare dal vetro sigillato che « quelli del treno di fronte » stanno buttando la roba dai finistrini. « Vede? Anche le bucce di banana. Cosa vuol farci, loro non hanno educazione, anche se dicono di essere meglio degli altri ».

Due realtà

E' ovvio che la signora, quando diceva *loro*, intendeva riferirsi ai meridionali. In poco più di otto ore la signora, confortata dal fresco dell'aria condizionata, raggiungerà un lussuoso albergo di Sorrento. *Loro*, Bentivoglio e la sua famiglia e gli altri impiegheranno 35 ore, molte delle quali passate sotto il solleone, per ritrovarsi in una casa contadina del Sud. Due facce dei viaggi in treno; due aspetti delle vacanze degli italiani.

Taddeo Conca

Europa: 22.068 km. di autostrade ma benzina ovunque carissima

Nonostante l'austerità anche quest'anno le strade e le autostrade europee sono solcate da migliaia di auto dei viaggiatori delle vacanze. Gli automobilisti oggi possono contare su oltre 22 mila chilometri di autostrade che si estendono pressoché in ogni direzione del vecchio continente. La rete europea ha infatti raggiunto al 31 dicembre 1973 — lo si ricava da uno studio della società Autostrade — esattamente 22 068 chilometri, tutti regolarmente in esercizio, contro 19.965 del '72.

Rispetto all'estate scorsa, quindi, chi va in vacanza con la propria auto ha ben 2.103 chilometri in più da sfruttare. In un quadro di insieme della situazione europea emerge che da soli i novi paesi della CEE ne vantano 17.854 (contro 14.760 del '72) pari all'81% dell'intera rete.

Chi possiede la fetta maggiore è la Germania Occidentale seguita a breve distanza, con una differenza che va sempre più assottigliandosi, dall'Italia. Esattamente 5.831 chilometri la prima e 5.090 la seconda (cui vanno aggiunti anche i 32 chilometri complessivi dei tre grandi trafori Monte Bianco, Gran San Bernardo, Bagagli-Ferriere). Seguono la Francia con 2.427 chilometri, la Gran Bretagna con 1.815, l'Olanda con 1.336, il Belgio con 1.011, la Danimarca con 296, il Lussemburgo con 18.

Ieri mattina durante una vasta operazione di polizia

Anche in Val d'Ossola scoperto deposito nero di armi e dinamite

Voci di una cattura del professor Giuseppe Picone Chiodo, perseguito da mandato di cattura da parte del giudice Arcai di Brescia — Arrestato a Pinerolo un giovane militare di Napoli — Prosegue a Torino l'inchiesta sui campi paramilitari fascisti

Dal nostro inviato

TORINO, 1.

Nuovi sviluppi sulle trame nere. Questa mattina, dopo un vertice degli inquirenti a Novara, è scattata una vasta operazione di polizia in Valle d'Ossola. In una cascina diroccata del vercellese, a Miazzina, sono stati rinvenuti una decina di moschetti '91, un fucile mitragliatore con alcuni nastri di proiettili, diversi candelotti di dinamite e un'imprecisata quantità di munizioni. In serata s'è tenuta una conferenza stampa nella Questura di Novara.

Questa la novità di maggior rilievo della giornata. Una giornata che ha visto rincorrersi, da una città all'altra, una voce che, al momento in cui scriviamo, non ha ancora ottenuto conferma. Il professore Giuseppe Picone Chiodo, uno degli « amici » dell'avv. Adamo Degli Occhi, e ricercato a seguito di un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Brescia, dottor Arcai, sarebbe stato arrestato in base a una segnalazione anonima. La notizia, peraltro, ripetiamo, è stata a volte confermata altre smentita, per cui, in assenza di comunicazioni ufficiali, va presa con riserva.

Per quanto riguarda l'operazione di questa mattina, in val d'Ossola si sa che vi hanno partecipato forze di Novara, Milano e Torino. Tutta una serie di posti di blocco, a Nord della città di Torino, hanno garantito, per quanto possibile, il successo dell'operazione.

La polizia, e in particolare l'ispettorato per la lotta antiterroristica, avrebbe appreso di un traffico di armi che si svolgerebbe nella zona. Di qui la battuta a vasto raggio di questa mattina e il rinvenimento delle armi. E non è affatto singolare, per quanto riguarda il « colore » del materiale bellico, che in tutte le sue edizioni il quotidiano del pomeriggio di Torino abbia parlato, nel suo titolo di cronaca, di « trame nere ».

Continua, intanto, l'inchiesta avviata dal dottor Luciano Violante sul campo paramilitare di Val di Susa, scoperto tempo fa, e riavvivata, l'altra settimana, dopo il sequestro al « corriere nero » Emilio Garrone, di un elenco di nomi che avrebbe dovuto essere consegnato al latitante Salvatore Francia, 36 anni, direttore di *Anno zero*, leader del disciolto « Ordine nuovo », organizzatore, assieme a Giancarlo Cartocci, 27 anni, di un campo paramilitare.

Documenti

Proprio questa mattina, al giovane magistrato torinese, sarebbero stati consegnati un'altra serie di documenti sequestrati nel corso dei recenti arresti. Dal vasto materiale, tuttora da esaminare, dovrebbero venir fuori altri elementi in grado di delineare ancora più chiaramente il piano eversivo della destra fascista.

Per quanto non si possano escludere nelle prossime ore nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta, attualmente è necessario limitarsi ai fatti. Primo fra tutti, il nome del giovane arrestato ieri notte a Rapallo: si tratta di Emilio Ravallese, 24 anni, abitante a San Severo (Foggia) in via Dalmazia 1 e, al momento dell'arresto, in vacanza sulla Riviera Ligure. Inoltre si sa che è stato arrestato a Pinerolo un giovane militare (Raffaele Moschetto, 27 anni, di Caserta, studente universitario fuori corso, abitante a Napoli e condannato, nel '73, in base alla legge Scelba contro la « ricostituzione del disciolto partito nazionale fascista », a due anni di carcere a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici — sul mandato della Procura della Repubblica di Napoli sempre per lo stesso reato.

A questo punto dell'inchiesta sulle trame nere sono stati spiccati, dal giudice Violante, dieci mandati di cattura: di cui 9 sono stati eseguiti, mentre per il decimo, Salvatore Francia, sono in corso ricerche a Chambery, in territorio francese.

Legami

Il filo che lega questi personaggi (Salvatore Francia, 36 anni; Emilio Garrone, 19 anni; Adriana Pontecorvo, 32 anni; Felice Miranda, 20 anni; Gualtiero Pitto, 18 anni; Giancarlo Cartocci, 27 anni; Paolo Pecoriello, 29 anni e Emilio Ravallese, 19 anni), e molto probabilmente anche gli altri setti mandati di cattura - tuttora sconosciuti, è tutto nero: «Ordine nuovo», « Avanguardia nazionale », « Ordine nero »; legami e trascorsi con il partito di Almirante, attentati a sedi democratiche (libreria Rinascita e sede dell'Unità a Reggio Emilia, per quanto riguarda, ad esempio, Paolo Pecoriello 29 anni di Livorno). Come diventano sempre più evidenti i legami tra SAM-Fumagalli, Rosa dei venti e campi paramilitari. Si tratta, come si vede, di tasselli di un unico mosaico, di una vasta cospirazione contro l'ordine repubblicano.

E' quindi comprensibile il riserbo della magistratura: si preferisce andare con i piedi di piombo pur di inchiodare mandanti e esecutori alle loro responsabilità.

Sempre a Torino, infine, si attribuisce grande importanza alla perquisizione, compiuta ieri mattina nella sede milanese della Cises, al nome di Giuseppe Picone Chiodo, amico dell'avv. Adamo Degli Occhi, al fatto che la sede romana della Cises sia « aggregata » al missino Romano Coltellacci, membro del comitato centrale del MSI. Si tratta, come si vede, di nomi legati a gran parte degli avvenimenti neri di questi anni: dalla maggioranza silenziosa di Milano, ai fascisti di Brescia per arrivare, nelle ultime propaggini, anche ai missini « in carica », come Coltellacci.

Giuseppe Muslin

* * *

GENOVA, 1

Una pattuglia di carabinieri ha rinvenuto questa mattina nei pressi di Busalla, nell'immediato entroterra genovese, un piccolo arsenale di armi e munizioni. Si tratta di un mitra moschetto, alcune pistole lanciarazzi, tre revolver, 200 cartucce, quattro candelotti di dinamite e cinque chili di tritolo, oltre a parecchie micce di tipo « rapido ». Le armi e le munizioni erano nascoste in una nicchia nei pressi della strada statale del passo dei Giovi, a breve distanza dal sottovia dell'autostrada Genova-Milano. Un altro rinvenimento di esplosivo è stato fatto sempre dai carabinieri in uno stretto cunicolo naturale nei pressi di Masone. Sono stati trovati 15 chilogrammi di dinamite, dieci metri di miccia e sei detonatori.

Le provocazioni rimaste impunite per anni

Il panico dopo gli arresti tra i neofascisti di Foggia

Emilio Ravallese preso dalla polizia mentre si trovava in vacanza è figlio di un ex consigliere missino - Amico di Felice Mirando - Insieme ai campeggi paramilitari?

FOGGIA, 1.

Dopo Felice Mirando, un altro giovane neofascista del disciolto « Ordine nuovo » di San Severo, Emilio Ravallese, è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore di Torino, nel quadro delle indagini sulle trame nere.

Emilio Ravallese, figlio di un ex consigliere comunale del MSI di San Severo, è stato arrestato questa mattina a Rapallo dagli agenti del nucleo antiterroristico mentre era in villeggiatura con i genitori. Gli arresti di Mirando e Ravallese hanno determinato smarrimento e fughe tra gli ex aderenti di « Ordine nuovo » di S. Severo e di Foggia (tutti rientrati nel Fronte della gioventù dopo lo scioglimento della organizzazione di Pino Rauti) dove operano i gruppi più pericolosi del neofascismo foggiano le cui gesta provocatorie sono rimaste sempre impunite.

Che a Foggia e San Severo operasse uno dei gruppi più agguerriti del neofascismo era noto a tutti, tranne naturalmente alle forze di polizia che hanno sempre cercato di minimizzare aggressioni, provocazioni e atti teppistici compiuti dai fascistelli locali.

Non è da escludere che sia Mirando che il Ravallese abbiano partecipato, tra la prima decade del dicembre del 1973 e i primi di gennaio di quest'anno, a campeggi paramilitari che, secondo alcune voci, si sarebbero svolti sul Gargano, tra i boschi di Vico e San Menaio.

Che i gruppetti fascisti fossero bene organizzati lo dimostra il fatto che Foggia è stata ed è « curata » particolarmente dai massimi dirigenti del MSI da Almirante a De Marzio, ecc. Addirittura non molto tempo fa, sul Gargano, furono organizzati per questi gruppetti dei « corsi ideologici » cui prese parte il « fior fiore » del teppismo neofascista foggiano. E' chiaro che Mirando e Ravallese sono soltanto figure di secondo piano. Sarebbe bene indagare, ad esempio, su chi ha finanziato, fino ad oggi, queste cellule eversive che disponevano per altro di notevoli mezzi economici. Qualche voce circola in proposito e riguarderebbe un noto avvocato del foro di Foggia che verrebbe indicato come un « pagatore » per conto terzi di giovani teppisti. C'è da indagare e scoprire ancora gli autori dei recenti attentati, per fortuna andati a vuoto, compiuti sulla linea ferroviaria San Severo Pescara, per i quali ci fu, all'epoca, la protesta dei ferrovieri e delle loro organizzazioni sindacali. Tornando a Ravallese sarà bene ricordare che il padre del giovane è tuttora presidente della sezione di San Severo dell'« Associazione combattenti e reduci ».

Secondo quanto si è appreso, Ravallese sarebbe anche amico di Felice Mirando e di Giovanni Pierri — anch'egli originario del comune dauno e arrestato ieri a Torino nell'ambito della stessa inchiesta — con i quali avrebbe fondato una sezione di « Ordine nuovo ».

La sede venne chiusa lo scorso anno in seguito al decreto di scioglimento del movimento.

Conclusa l'istruttoria per l'assassinio di Barrafranca

A giudizio il missino che uccise il compagno Ingria

Il consigliere comunale del PCI colpito dalle revolverate mentre affiggeva un manifesto antifascista - «Omicidio volontario» è la formula che respinge le tesi fasciste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Tagliando corto con gli assurdi tentativi dei fascisti di contrabbandare come « legittima difesa » quello che fu un vile assassinio frutto della campagna di odio e di violenza del MSI, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Enna, ha rinviato a giudizio per « omicidio volontario » il missino Alessandro Bartoli assassino del compagno Vittorio Ingria. Il delitto, come si ricorderà è avvenuto a Barrafranca il 25 giugno

Conclusa l'istruttoria sommaria, Bartoli, quindi a protezione del quale i dirigenti della sezione missina hanno cercato di alzare in questi giorni un incredibile polverone, fornendogli addirittura un gruppo di testimoni che il giudice ha valutato per come meritavano, dovrà rispondere davanti ai giudici della sua pesantissima colpa.

La mattina del 25 giugno scorso, il compagno Vittorino Ingria, un appassionato militante comunista, tornato da appena due anni da un lungo periodo di emigrazione al suo paese, stava affiggendo davanti alla porta del circolo « 25 aprile » un manifesto-appello ai giovani di Barrafranca. « Occorre isolare la teppaglia nera, le forze eversive fasciste — aveva scritto — e battersi per lo sviluppo e il rafforzamento della democrazia ». Il compagno Vittorino Ingria è stato del resto a lungo impegnato nelle lotte per lo sviluppo del lavoro nel Sud, nelle lotte bracciantili e dei lavoratori meridionali. Era divenuto consigliere comunale del nostro partito e, appunto, dopo la strage di Brescia aveva fondato il circolo « 25 aprile » aperto a tutti i giovani antifascisti di Barrafranca.

Mentre appunto affiggeva il manifesto davanti al circolo, Alessandro Bartoli, primo dei non eletti alle ultime amministrative nella lista del MSI, gli si para davanti, insultandolo. Un breve scambio di battute, poi l'assassino va in piazza, racconta —, probabilmente per precostituirsi una testimonianza in suo favore — di esser stato « provocato » dal compagno Ingria: corre poi a casa, prende una pistola 7,65 e infine torna davanti al circolo ed esplode freddamente contro Ingria tre colpi, uccidendolo.

Le indagini della polizia non lasciano alcun margine di dubbio sulla ricostruzione di questo delitto, che reca i contrassegni evidenti degli effetti dell'aberrante campagna anticomunista del MSI.

Rinviato a giudizio l'assassino, occorre ora celebrare al più presto il processo, anche in considerazione dei ricorrenti tentativi dei fascisti di inquinare le prove, profittando del passar del tempo

Vincenzo Vasile

Studente arrestato a Cagliari

CAGLIARI, 1

Lo studente universitario Paolo Pili di 25 anni da Caglieri è stato arrestato nel pomeriggio nella sua abitazione in via Macomer. Paolo Pili è amico di Luigi Pilia lo studente già arrestato circa un mese fa e per il quale verrà formalizzata una inchiesta giudiziaria su un presunto piano eversivo che prevedeva attentati dinamitardi alle sedi dei partiti. L'inchiesta è stata avviata in seguito all'arresto dello studente universitario Pilia, il 29 giugno scorso, allorché una pattuglia della squadra politica della questura di Cagliari lo aveva sorpreso a bordo della sua autovettura all'interno della quale erano stati trovati quattro candelotti di dinamite

Condannato preside per abuso

L'AQUILA, 1

Il pretore di Notaresco (Teramo) ha condannato il preside dell'Istituto tecnico « Comi » di Teramo, prof. Giovanni Adamoli che aveva fatto rimuovere un manifesto studentesco nella sezione staccata della scuola a Roseto degli Abruzzi. La condanna si è avuta in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori.

A denunciare il preside era stato il sindacato CGIL-scuola, secondo il quale il prof. Adamoli aveva commesso un abuso, ordinando la rimozione del manifesto studentesco, in cui si condannava l'autoritarismo del preside. Il pretore ha dato ragione al sindacato e agli studenti.

Per garantire i familiari dei marinai

Sequestrata la polizza della nave «scomparsa»

Il pretore interviene per bloccare i soldi dell'armatore della « Esperanza II » — La lotta dei parenti del comandante e del primo ufficiale

GENOVA, 1.

Il pretore genovese della sezione lavoro, M. R. D'Angelo, ha preso una prima concreta misura per obbligare gli armatori di una nave ombra, scomparsa in mare con l'intero equipaggio, a versare l'ammontare di una assicurazione nonchè le paghe ai familiari del comandante e del primo ufficiale della nave in questione: la « Esperanza Seconda ». Il giudice, su richiesta degli avvocati Romanelli e Maico ha deciso di sequestrare 150 milioni di lire sull'ammontare dell'assicurazione che risulta contratta sulla nave scomparsa e sul suo carico presso le società « Levante » e « Italia Assicurazioni ». La ordinanza del pretore è destinata ad aprire un nuovo capitolo nella ricerca di fornire almeno i più elementari diritti agli equipaggi delle maledette navi ombra.

La « Esperanza Seconda » batteva bandiera panamense. Risulta di proprietà di una società di comodo la « Marittima Otni ». La « Esperanza Seconda » è scomparsa in mare e nessuno avrebbe saputo nulla di quei dieci uomini e di quel cargo, peraltro abbondantemente assicurato, se la moglie del comandante Antonietta Giustiniani Caruso non avesse condotto una sua privata inchiesta a Genova e a Marsiglia. La informarono che la piccola nave era salpata da Lisbona il 4 febbraio scorso. Era carica di dinamite e diretta a Lagos in Nigeria. Appena al largo delle coste portoghesi il vecchio cargo aveva lanciato l'avviso di soccorso. S'era spezzata l'elica e la « Esperanza Seconda » era in balia delle onde. Gli armatori non inviarono nessun soccorso e la nave da allora sparì per sempre col suo equipaggio. Antonietta Giustiniani Caruso a nome del marito e comandante scomparso Pietro Caruso di 52 anni e Anna Maria Pirrino per conto del marito Michele Macaruni primo ufficiale della « Esperanza Seconda » hanno chiesto di ricevere la paga e l'assicurazione sulla vita dei loro cari. Si sono sentite rispondere che non c'era assicurazione per l'equipaggio e che, per le paghe, bisognava aspettare le decisioni del fantomatico armatore.

Alto il prezzo pagato dagli emigranti che rientrano in Sicilia per qualche giorno

TORNANO A CASA DOPO VIAGGI ESTENUANTI

Salvatore Giannuso: « Venire da Dortmund al Belice è una impresa che richiede davvero coraggio » — Anche 5 ore di ritardo — Le ferrovie dell'Isola stanno « scoppiando » — Saltato tutto il sistema delle coincidenze Carrozze di legno scomodissime — Sulle sponde chilometri di vetture ferme in attesa del traghettamento

Dalla nostra redazione

MESSINA, 1

« I nostri brevi ritorni sono sempre così: su carrozzoni di legno per quasi due giorni. Venire da Dortmund sino al Belice è un'impresa che, per compierla, ci vuole coraggio »: Salvatore Giannuso, 44 anni, cinque figli e « genitori a carico » è appena sceso da un treno speciale che lo ha « scaricato » alla stazione centrale di Palermo in questi giorni di esodo, con milioni di persone in movimento. Per arrivare nel suo paese non sa ancora che gli toccherà di aspettare almeno quattro ore per la coincidenza. Già tre le ha perdute per passare la strozzatura dello stretto di Messina. Il suo racconto può costituire la « scheda di viaggio » di tutti gli emigrati che stanno facendo un rapido ritorno in Sicilia per poi lasciarla nuovamente.

Le ferrovie nell'Isola stanno letteralmente scoppiando. Per gli emigrati non ci sono aerei ed essi sono i primi a subire il costo della gravissima crisi dei trasporti. Come loro, centinaia di migliaia di operai siciliani del nord, arrivati per la contemporanea chiusura delle fabbriche del triangolo industriale, e i turisti, in modo particolare stranieri, combattono con mille difficoltà.

Se c'è un motivo per cui il turismo in Sicilia subisce in questi mesi un pauroso tracollo, è anche per la grave carenza di infrastrutture. Alla stazione centrale di Palermo un caos indescrivibile. I ritardi raggiungono in media le tre ore, con punte di 5, 6.

Il sistema delle coincidenze con i centri dell'interno è saltato ormai dagli inizi di luglio. I treni si trasformano in vere e proprie « tradotte » che raggiungono la meta solo grazie ai sacrifici dei ferrovieri. I nodi ferroviari, soprattutto dell'interno dell'Isola, sono vecchi di decine di anni: si va ancora con la fatiscente « littorina » con i sedili di legno.

Per chi deve arrivare ad Agrigento, Enna o Caltanissetta, si sa quando si parte, ma non quando si arriva. I funzionari dell'ufficio movimento di Palermo, nonostante gli sforzi, a volte non riescono a raccapezzarsi. Gli arrivi dei convogli si accavallano. Dicono i ferrovieri: « Ci sono senza dubbio grosse inadempienze, ma le difficoltà cominciano a Messina, il nodo di collegamento col « continente »: una strozzatura che provoca i disagi che sono sotto gli occhi di tutti ».

Lo stesso vale per Catania: è Messina che non ce la fa a districare l'ingarbugliata matassa di convogli che giungono dalla penisola. A volte sulle sponde calabresi, a Villa San Giovanni, si formano serpenti di chilometri di vetture ferroviarie in attesa di traghettare, come avviene in questi giorni.

La grave crisi dei servizi interni palermitani dipende, dunque, dagli ingorghi che si creano sullo stretto di Messina. In questi giorni di esodo qui si vivono momenti che non si esagera nel definire drammatici: centinaia di carrozze e di automezzi sono costretti a soste che superano a volte le cinque ore.

A Villa San Giovanni e a Messina, nel piazzale d'imbarco delle due stazioni marittime, la fila di autobus attende il primo traghetto utile: è una attesa estenuante che le Ferrovie dello Stato non riescono a ridurre. D'altro canto, vengono fuori anche le gravi connivenze tra alcuni alti funzionari dell'amministrazione ferroviaria con i padroni delle società di traghettamento private. Spesso e volentieri si assiste a un vero e proprio boicottaggio delle autorità navali dello Stato che va tutto a favore dei già lauti profitti della società di Amedeo Matacena, l'uomo della rivolta di Reggio Calabria, e di quelli dell'imprenditore messinese, ing. Franza, massimo rappresentante del settore delle costruzioni.

Ad alleviare il disagio e la paralisi nel servizio di traghettamento non è valsa neppure l'entrata in funzione, alcuni mesi fa, della nave bidirezionale « Agata » che è stata adibita al trasporto di mezzi gommati. La concorrenza dei privati a questo proposito è spietata, per cui il nuovo traghetto spesso viaggia scandalosamente a vuoto.

La protesta dei viaggiatori e dei sindacati dei ferrovieri hanno però costretto l'azienda ad autorizzare il trasbordo delle auto di turisti con un'altra nave traghetto (capace di 100 mezzi a ocrsa) al quale prossimamente dovrebbe affiancarsi un'altra unità gemella, la « Pace », quasi ultimata nei cantieri di Riva Trigoso.

d. r.

Cardinale muore in un incidente presso Bologna

BOLOGNA, 1.

Il cardinale Ildebrando Antoniutti, di 76 anni, è morto oggi pomeriggio in un incidente stradale avvenuto sulla tangenziale nei pressi dell'aeroporto. Nell'incidente sono rimasti feriti anche il segretario e l'autista del presule. Il prelato, che risiede in Vaticano, stava rientrando a Roma.